

Il paradigma psicoanalitico nella formazione degli Operatori Sanitari: un nuovo “Rinascimento” culturale.

Domenico A. Nesci, Tommaso A. Poliseno, Simonetta Averna.

“Paradigma” è un termine che deriva dal Greco Antico e significa, letteralmente, mostrare, enunciare, valutare qualcosa grazie al fatto di accostarne due o più forme, aspetti o elementi, uno accanto all’altro, rendendoli così facilmente confrontabili. Nel paradigma dunque c’è l’idea che le cose siano propriamente ed adeguatamente comprensibili solo se viste in tutte le loro varianti, in tutte le loro componenti, non isolandole una dall’altra ma affiancandole una all’altra. Il paradigma dunque suggerisce già un metodo di avvicinamento alla realtà, un modo per cercare di conoscerla in tutta la sua complessità invece che scartando questo o quello dei suoi diversi elementi costitutivi.

La Psicoanalisi è quell’orientamento della Psicologia che riconosce fenomeni psichici inconsci che precedono la nascita della nostra coscienza e che poi continuano a svolgersi sempre e comunque accanto a quelli consci e preconsoci (o subconsoci) che gli altri orientamenti psicologici pretenderebbero essere invece gli unici ad aver luogo. Per la Psicoanalisi il recupero di ciò che è stato allontanato (scartato) dalla nostra coscienza, perché socialmente inaccettabile per la sua natura conflittuale oppure perché troppo doloroso, è fondamentale al fine di rendere nuovamente utilizzabili energie creative altrimenti bloccate nei processi della rimozione e del disconoscimento (Freud, 1886-1938). E questo recupero è possibile solo se si declinano tutte le diverse possibili voci o forme (libere associazioni) di ciò che si vuole conoscere in modo più profondo, in modo paradigmatico appunto. Nel lavoro analitico si tratta di declinare una lunga serie di elementi (prima consci, poi preconsoci, ed infine quelli che erano stati scartati e quindi relegati nell’inconscio rimosso... o addirittura quelli che non erano mai stati pensati perché affondavano le loro radici nell’inconscio originario) percorrendo un itinerario labirintico nella speranza che invece di smarrirsi nella confusione e nello spaesamento si riesca, grazie alla possibilità di osservare il centro del problema da molteplici variegiate prospettive, si riesca, dicevamo, alla fine, ad uscire dai meandri del problema stesso con una soluzione creativa (Nesci, 1991).

Il paradigma psicoanalitico

Illustreremo graficamente questo modo di procedere. Il problema è noto e l’abbiamo già utilizzato altrove commentando il percorso labirintico di un gruppo di formazione con operatori sanitari (Nesci e Poliseno Ed., 1997): dati 9 punti posti come nello schema sottoraffigurato bisogna riuscire a collegarli tutti con 4 soli segmenti di retta, senza mai staccare la penna dal foglio e senza ripassare con la penna sullo stesso tratto già disegnato (fig. 1).

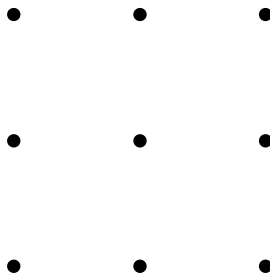


Fig. 1 - Il problema

La soluzione del problema è illustrata nella figura sottostante (fig. 2)

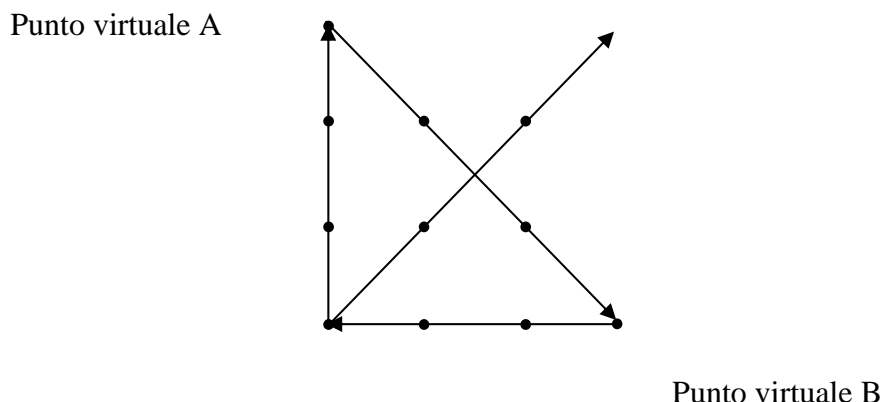


Fig. 2 – La soluzione

Il modo di procedere che consente di trovare la soluzione è quello del paradigma psicoanalitico: bisogna abbandonare la logica riduzionistica del percorrere la via più breve tra i vari punti e concedersi di “perdere tempo” e di allontanarsi dai percorsi del “buon senso comune” (gli schemi spaziali predeterminati contenuti all’interno del perimetro immaginario in cui si trovano i 9 punti originari). Bisogna lasciare la mente (e la penna) libere di “spaziare senza fretta” (è quello che si fa nel lavoro analitico, dove il paziente si abbandona al gioco delle “libere associazioni” mentre l’analista si pone in ascolto con “attenzione liberamente fluttuante”) uscendo dai confini consueti e cercando nuovi punti di vista, virtuali, non previsti nella configurazione iniziale del problema, e però comunque determinati con altrettanta precisione... Solo raggiungendo questi punti virtuali e poi riconoscendo, a partire da questi, delle nuove prospettive, è possibile fare delle “triangolazioni” (Eco, Sebeok Eds., 1983) e disegnare la soluzione creativa del problema. Paradossalmente, dunque, bisogna saper “uscire” dal problema per poi rientrare in esso, grazie ad una prospettiva “esterna”, e poi “riuscire ancora” da esso per nuovamente “rientrarci” finalmente in modo risolutivo.

Si tratta di seguire un percorso strutturalmente simile a quello del lavoro analitico, dove per risolvere la nevrosi o l’inibizione della creatività del soggetto ci si accorda per “uscire” apparentemente dalle dimensioni reali del problema (i nove punti già noti al soggetto perché realmente disegnati) e divagare alla ricerca di “punti virtuali” (l’analisi dei sogni, degli atti mancati, dei lapsus, delle fantasie conscie preconsce e inconsce) nella speranza di individuare quelle nuove prospettive che consentono di risolvere il problema stesso ritrovando la versione giusta, adatta a quel caso specifico, dell’iter che consente di non scartare più nessuno dei punti originari, di recuperare quelle energie che erano andate perse per le negazioni, le rimozioni ed i disconoscimenti con cui il soggetto si era inconsapevolmente difeso (troppo) impoverendosi.

Paradossalmente, la spirale del percorso labirintico, che così viene raffigurata, si rivela, ogni volta che ci si trova di fronte ad un problema complesso, come l’unica soluzione possibile. Come dire che se una “linea guida” o un “protocollo” devono essere concepiti per risolvere problemi complessi, bisogna adottare metodi associativi e schemi labirintici, non certo modelli lineari e figure semplici (inevitabilmente riduzionistiche).

Esattamente il contrario di quello che oggi viene proposto nella formazione degli Operatori Sanitari (e non solo di questi, naturalmente). Proporre il recupero del paradigma psicoanalitico significa quindi promuovere un nuovo “Rinascimento” culturale.

La Psicoanalisi e lo “spirito” del Rinascimento

Pochi giorni fa due di noi passeggiavano a Ninfa. La guida dell’oasi del WWF spiegava che la città abbandonata era stata trasformata in un giardino inglese, ma che c’era, anch’esso visitabile, un piccolo giardino all’italiana, realizzato accanto alle rovine del castello. Il giardino all’italiana, invenzione del Rinascimento, in realtà non era un’invenzione ma una riscoperta. La riscoperta dell’idea guida dei giardini pensili di civiltà più antiche e più lontane, dove l’essere umano piantava alberi disegnando forme geometriche cui attribuiva dei significati profondi. Quello che noi chiamiamo giardino, infatti, in Greco Antico si chiamava “paradeisos” (il nostro Paradiso) con un termine derivato da una parola iraniana... I tappeti persiani, con le loro figure complesse, non erano che schemi di giardini, originariamente...

Qual’è lo spirito del Rinascimento? Dal nostro punto di vista è la riscoperta, il recupero, dell’eredità culturale delle antiche civiltà umane; è inoltre l’esplorazione di nuovi “territori” (non solo geografici – la scoperta del “Nuovo Mondo” - ma anche mentali) e la ricerca di nuove possibilità espressive; ed è infine (e soprattutto...) la condensazione di questi due movimenti in un rimando continuo dall’uno all’altro: recupero di ciò che era andato perduto, invenzione di ciò che era stato solo immaginato, progettazione e costruzione di nuove linee di sviluppo... Un rapporto armonico e libero dagli angusti confini spazio-temporali della logica del “senso comune”... Una prefigurazione delle intuizioni Einsteiniane, che possiamo vedere nei dipinti rinascimentali delle tre età dell’uomo, dove viene raffigurato sempre lo stesso soggetto come copresente, da ragazzo, da uomo e da vecchio: uno accanto all’altro, in modo paradigmatico, appunto, per dare un’idea più autentica della persona umana.



Fig.3- - Le tre età dell’uomo (Giorgione)

Ed è alla persona umana, nella sua complessa natura psicologica, fatta di conscio e inconscio, di stratificazioni successive, corrispondenti alle varie fasi dello sviluppo, che la Psicoanalisi guarda, recuperando nell’uomo il bambino che era stato ed il vecchio che potrebbe diventare, da quando Freud ha avuto il coraggio scientifico di postulare l’esistenza di processi mentali inconsci - qualcosa di inconcepibile per chi è capace di pensare solo nel ristretto perimetro dei nove punti di un quadrato che non conosce altra figura aldilà dello schema già disegnato, che non sa immaginare l’esistenza di punti virtuali, di prospettive nuove e diverse, di triangolazioni ancora non percorse.

La Psicoanalisi si pone dunque nello spirito del Rinascimento. E di un nuovo “Rinascimento culturale” abbiamo tutti bisogno... Ma soprattutto noi, Operatori Sanitari, che ci confrontiamo col problema della vita e della morte in tutte le infinite varianti in cui si ripropone quotidianamente, nell’incontro con i pazienti e con i loro familiari, al nostro sguardo, al nostro ascolto, al nostro bisogno/desiderio di entrare in relazione con l’altro.

Abbiamo bisogno di ri-guardare, da nuove prospettive, le situazioni cliniche paradossali con cui la Medicina contemporanea (così spesso traumatica fino al punto da diventare, essa stessa, causa di malattia, nelle patologie iatrogene) ci obbliga a confrontarci. Abbiamo bisogno di armonizzare il passato (le radici antropologiche e storiche del rituale terapeutico) col presente e col futuro se non vogliamo finire per produrre una “macchina” assistenziale disumana, del tutto incapace di prendersi cura dei bisogni dell’uomo sofferente che, inconsciamente, preferiamo denominare come “cliente/utente” forse proprio per rimuovere il doloroso dato di realtà che alcune traumatiche tecniche terapeutiche di oggi rendono i malati sempre più chiaramente e dolorosamente pazienti.

Due icone

Gli affreschi della Cappella Sistina di Michelangelo manifestano pienamente lo spirito del Rinascimento, con il recupero della tradizione (nella scelta dei temi biblici) ed insieme l’esplorazione di nuove possibilità espressive (nel modo in cui sono rappresentate). Non a caso, dunque, abbiamo scelto questo capolavoro di Michelangelo (cui il Prof. Oremland, primo relatore dei nostri workshops, ha dedicato uno dei suoi libri più noti) per la locandina del workshop inaugurale con cui abbiamo iniziato l’attività scientifica del nostro Istituto internazionale. E non a caso l’abbiamo ripreso, nel suo dettaglio più noto, come icona della Rivista (fig. 4)



Fig. 4 – la creazione dell’uomo (Michelangelo)

E’ stato un modo non verbale per anticipare il nostro discorso sul recupero di ciò che c’è di prezioso e di creativo nel metodo e nel pensiero psicoanalitico. Un patrimonio che ci è stato tramandato nel setting classico delle quattro sedute settimanali, con l’uso del lettino, ma che può essere riutilizzato anche esplorando altre modalità, dal setting attuale della psicoterapia psicoanalitica (cui Oremland ha dedicato molti anni di pratica clinica e di insegnamento) a situazioni del tutto non codificate e imprevedibili, come l’incontro fugace in cui Oremland ha soccorso nella suite di un grande albergo un artista di fama mondiale, caduto in un blocco drammatico della sua capacità di suonare, poche ore prima di un attesissimo concerto...

Come dire che allo “psicoanalista senza divano” (Racamier, 1982) si può affiancare un modo psicoanaliticamente informato di “fare il giro” di “stare in corsia” di lavorare in un servizio sanitario nazionale. La Leda ed il Cigno di Leonardo Da Vinci è l’altra icona che abbiamo utilizzato per illustrare i due Workshops successivi (fig. 5)



Fig. 5 – Leda e il cigno (Leonardo da Vinci)

E' un'icona che fa da contraltare (così come i due grandi artisti, che furono sempre rivali irriducibili) e da contrappunto paradigmatico, nella sua veste apparentemente “pagana”, alla sacralità della Cappella Sistina. In realtà, invece, il capolavoro di Leonardo rilancia le stesse tematiche rinascimentali completando il discorso sul recupero delle tradizioni culturali per poter disegnare nuovi orizzonti di senso nella direzione di un futuro che è tutto davanti a noi, nella sua imprevedibile complessità.

Le vicende dell'opera di Leonardo sono note: l'artista/scienziato la compose negli anni in cui affrontava contemporaneamente (come era nel suo metodo di lavoro, dove le varie ricerche si affiancavano sempre le une alle altre, traendo reciprocamente linfa vitale e nuovi spunti di riflessione) lo studio del volo degli uccelli e la progettazione di macchine volanti, da un lato, e lo studio sulla riproduzione umana, dall'altro. Il bianco colle, in alto a destra, è infatti il “Cecero” (parola che significa “cigno” nella lingua toscana...) da cui Leonardo lavorava alla dimensione futura del volo umano (armonizzata con la prospettiva del passato nel cigno/Zeus del mito di Leda) mentre le due coppie di gemelli che escono dalle uova “partorite” dalla donna (amata dal dio metamorfico) sembrano riunire, allusivamente, la dimensione passata (filogenetica) della nostra specie e, contemporaneamente, le sperimentazioni attuali nel campo della genetica e della riproduzione assistita.

Le due immagini prescelte per illustrare il nostro progetto di tre Workshops internazionali costituiscono quindi uno stimolo “rinascimentale” al lavoro di gruppo: un invito a volgere di nuovo il nostro “occhio clinico” all'esperienza reale, a reconsiderarla integralmente (senza troppi disconoscimenti, rimozioni e negazioni rispetto a tutto ciò che ci turba o ci disorienta) in modo da porre le basi per riuscire a contestualizzarla in nuove forme (settings, tecniche, protocolli, linee guida) che recuperino il meglio di tutte le tradizioni culturali.

In questi processi di integrazione la Psicoanalisi occupa di nuovo un ruolo fondamentale. Si deve infatti ad uno psicoanalista (Gaddini, 1981) l'aver scoperto che di fronte al fatto “nuovo”, allo “straniero”, non soffriamo solo di angosce di non integrazione o di frammentazione, ma che possiamo soffrire anche di non meno intense angosce di integrazione!

La Psicoanalisi ci insegna che non c'è nessun razionale che giustifichi la non integrazione tra diverse forme di trattamento (ad esempio psicofarmaci e psicoterapia) o tra diverse culture mediche, se non le angosce (e le lotte di potere) tra le varie “scuole”.

Le istituzioni sanitarie sembrano muoversi ancora, in molti casi, secondo dinamiche tipiche della vita prenatale, là dove il feto non ha ancora integrato il funzionamento dei suoi diversi organi e apparati (e tanto meno la loro mentalizzazione). Il nostro obiettivo è quello di aiutare le istituzioni sanitarie a far nascere una nuova forma di assistenza, più consapevole dei suoi aspetti perturbanti, meno onnipotente, più capace di osservare ascoltare e sentire i vissuti ed i bisogni dei pazienti, e quindi più rispettosa anche dei vissuti e dei bisogni degli Operatori Sanitari, sempre più esposti al rischio del “burn-out” proprio per la mancanza di tempi/spazi rituali dove si possano condividere esperienze cliniche non elaborate, esperienze cliniche non elaborabili...

Il nostro Istituto internazionale è nato per costruire nuove cornici psicoanalitiche dove il campo del lavoro dei curanti potesse trovare espressione e la complessità essere riconosciuta ed accolta: dai Corsi di Psico-Oncologia dell'Università Cattolica, concepiti come Balint-like groups, ai workshops internazionali, alla Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale, ai workshops "Cinema e Sogni", alla trasmissione televisiva "Doppio Sogno", alla nascita di questa stessa rivista scientifica on line... stiamo continuando a realizzare nuovi contenitori, sempre nella prospettiva dell'Educazione Continua in Medicina e della formazione permanente. Perché tutto ciò che riguarda il campo della cura dell'essere umano non può essere risolto una volta per tutte, deve essere continuamente ricordato, ripetuto, rielaborato...

Bibliografia

- Eco U. and Sebeok T. Eds. (1983) *The Sign of Three*, Indiana University Press, Bloomington.
- Freud S. (1886-1938) Opere, Boringhieri, Torino.
- Gadini E. (1981) Note sul problema mente corpo, *Rivista di Psicoanalisi* XVII, 1: 3-29.
- Nesci D.A. (1991) *La Notte Bianca*, Armando Editore, Roma.
- Nesci D.A. e Polisenio T.A. (1997) *Metamorfosi e Cancro: Studi di Psico-Oncologia*, SEU, Roma.
- Oremland J.D. (1997) *The Origins and Psychodynamics of Creativity: a Psychoanalytic Perspective*. International Universities Press, New York.
- Racamier P.C. (1982), *Lo psicoanalista senza divano. La psicoanalisi e le strutture psichiatriche*, Cortina, Milano